PROFILO D'UNA CITTÀ

Prima d'iniziare questo libro, che sarà il decimillesimo tentativo di narrare il più avventuroso racconto di viaggi, è bene che presenti le mie scuse. La prima volta che mi si consigliò di andare a Roma per riferire in qualche modo intorno ai nuovi mutamenti avvenuti su quell'antichissimo palcoscenico dichiarai sinceramente di essere un pessimo informatore, come sono un pessimo recensore. E questo non perché io disprezzi il mestiere di raccogliere informazioni e di far recensioni come troppo noioso, ma piuttosto perché vi trovo troppi lati interessanti e so di possedere in troppo piccola misura le più importanti qualità da essi richieste, le qualità di scelta e di concentrazione. Sono un cattivo informatore perché tutto mi sembra degno di osservazione, e sono un cattivo recensore perché ogni frase di ogni libro mi suggerisce un saggio a sé. Posso dire onestamente, come impressione generale sulle cose, che non trovo mai nulla di noioso; ma un libro in cui descrivessi la scoperta che nulla esiste di noioso potrebbe essere noioso per davvero. Allo stesso modo, nel fare il racconto del mio viaggio, mi sento costretto a dire che sono un cattivo viaggiatore, o almeno un cattivo turista. E anche qui non intendo mancar di rispetto al turista, tanto meno poi al pellegrino. Per natura io sono simile a quel pellegrino che non riesce mai a vedere il Papa perché si sofferma troppo a contemplare le Guardie del Papa. Parlo in metafora, perché il Papa io l'ho veduto, come dimostreranno queste mie pagine frammentarie; e il mio incantamento davanti alle Guardie del Papa, che si troverà descritto insopportabilmente per esteso in altro capitolo, avvenne

soltanto più tardi. Ma è onestamente verissimo che a me manca il senso delle proporzioni, e la mia debolezza come viaggiatore sta nel fatto che per me tutto il mondo è talmente interessante che quasi non vale la pena di viaggiare. Se parto per il giro del mondo, bastano a fermarmi per via un lampione di forma divertente o un'imposta che faccia una misteriosa segnalazione sbattendo con violenza. E non possiedo neppure abbastanza il senso della gradazione tra queste cose passeggiare e la Cosa.

Le stesse drammatiche bagatelle mi disturbano quando raggiungo veramente un paese straniero come l'Italia. Se in piena onestà dovessi elencare le cose che mi danno un immediato piacere alla vista, ne risulterebbe una lista pazzesca come una trapunta variegata o come una pavimentazione a mosaico. Non so perché mi debbano piacere tanto quei larghi cappelli dei preti tutti vellutati o pelosi, ma è la verità. Non so perché devo provare lo stesso sentimento per gli alberi di palma bassi e tozzi sui quali le fibre stesse hanno l'aria di pelliccia, così che questi alberi sembrano animali invece che vegetali. Forse Miss Edith Sitwell⁸ potrebbe gentilmente spiegare perché un albero assomiglia a un cappello; mi pare che in un certo senso sarebbe mestiere per lei, ma ho paura nel corso della spiegazione citerebbe probabilmente il sole peloso e la luna pelosa. Non so perché certe foglie di cactus, dure, azzurrognole e munite di aculei, mi danno l'impressione (di cui sono grandemente soddisfatto) che sto passeggiando in fondo al mare; non so perché una volta quasi ballai di gioia in una strada al vedere un albero sulla cima di una casa; non so perché tra file di statue più preziose e celebri io preferisca il ritratto di un imperatore romano con la testa in marmo nero e la veste in marmo rosso, quasi si trattasse di un negro con un gusto selvaggio per i paludamenti vivaci e pomposi. Se mi si lasciasse fare,

(8) Edith Sitwell, poetessa inglese vivente influenzata dalla scuola simbolista francese, usa trasportare le impressioni di un senso a quelle di un altro.

questo è il genere di cose che volentieri mi soffermerei a osservare, e cose simili si possono trovare dappertutto, anche in patria. Ma a ragione si potrebbe dire che non è in ciò che consiste il vedere Roma; e con maggiore severità si potrebbe aggiungere che in ciò non consiste neppure lo scrivere di Roma.

Ora dunque raccoglierò tutta la mia forza di volontà e parlerò di Roma. Ma per completare le scuse comincerò col descrivere la prima cosa che veramente mi colpì a Roma, perché essa fissa esattamente ciò che voglio dire. Non so se qualcun altro l'abbia mai notata, e non credo che i più la citerebbe come degna di nota. Non so quanto antica sia, e posso magari credere che sia del tutto nuova; non so chi la costruì né perché, e neppure sono certo di volerlo sapere; in realtà non mi sono ancora dato la pena di fare delle ricerche in proposito. Son quasi certo che non la si trova in nessuna guida, e, ciò che più importa, in nessuno di quei molti libri di impressioni più sensitive e personali che furono scritti su Roma. Eppure quella cosa ebbe un posto nella mia vita, in quella vita intima infantile e fantastica che incomincia con la prima rappresentazione di Punch e Judy⁹, o con l'esser padrone del primo fucile ad aria compressa. Attraversavo la strada uscendo dall'albergo dopo il mio arrivo, senza nessun desiderio speciale fuorché quello di soddisfare il forte appetito, e proprio appena girato l'angolo di una viuzza di fronte scopersi un enorme portone scolpito come una faccia di folletto a bocca spalancata; qualcosa come la bocca dell'inferno nelle pitture e nelle rappresentazioni medievali. Certamente il degno inquilino che abitava dietro questa facciata s'era abituato a guizzar dentro e fuori di quel mostro in modo del tutto elegante e rispettabile.

Ogni qualvolta entrava in casa veniva divorato da un gigante come le principesse delle favole, ogni qualvolta usciva veniva ri-

(9) Caratteristiche marionette inglesi.

gettato da una mostruosa balena come il profeta della storia di Ninive. La cosa mi parve piuttosto strana; non ho mai veduto nulla di simile altrove; non ho mai veduto nulla di simile descritto in Inghilterra. Ora naturalmente ne so abbastanza, se pure in forma superficiale, per mettere in relazione una cosa del genere con le antichità e le novità di Roma. Assumo la mia aria più severa, di guida, di turista e di autore di un importante libro di viaggi, e dico essere questo un esemplare notevole, anzi estremo, delle tarde stravaganze del Barocco. Fra poco mi lancerò in un esame generale in cui vi sarà una grande quantità di Barocco; qui desidero semplicemente registrare che mentre quella viuzza ha un lungo nome italiano che ho dimenticato, nel pensiero la chiamo la Via dell'Orco, e le mie avventure là sono soltanto mie.

Ogni città di cui valga la pena di parlare ha una sua forma; soltanto la grande città moderna tracciata artificialmente è divenuta informe, e in realtà nessuno ne parla nel senso in cui non si finirà mai di parlare della città di Rye¹⁰, così come della città di Roma. Tutti sanno che i ripidi terrazzi di Edimburgo disegnano il profilo di un volto umano. Chiunque ricordi Bath pensa allo speciale modo con cui speciali mezzelune di case grigie si appoggiano a speciali mezzelune di colline verdi. Sotto certi aspetti Parigi sembra quasi sorgere dalla Senna come Venezia dal mare: l'isola della Città e Notre Dame sembrano più alte della torre Eiffel. L'unica volta in cui fui a Roma prima della presente visita m'ero trovato per caso in una posizione che mi aveva fatto trascurare questo punto: il deciso profilo di un luogo particolare e memorabile. Abitavo allora giù al piano, dove si ha soltanto una incerta sensazione che tutto e tutti s'incanalano in quelle vie piuttosto strette che pure sembrano essere le vie principali.

(10) A 30 chilometri da Londra, con costruzioni del secolo XV, durante il regno di Enrico VI.